

CORBULONE (Gnaeus Domitius Corbulo), generale di Nerone

(Pubblicato su Rivista **STORIA** in Network n. 169, novembre 2010 con lo pseudonimo di **Max Trimurti**)

Corbulone, riconosciuto come il più grande generale del regno di **Nerone**, si è anche illustrato per la moralità e l'estrema dignità della sua esistenza, in un mondo romano in piena mutazione a quei tempi. Vincitore dei **Cauchi** in **Germania** e dei **Parti** in **Oriente**, le sue campagne sono per molti aspetti esemplari, sia per i metodi, sia per i risultati conseguiti.

L'infanzia e la giovinezza di **Corbulone** sono a mala pena conosciute. **Gnaeus Domitius Corbulo** discende dall'illustre casata di origine plebea **Domitia**, che ha dato numerosi consoli a Roma. Diversi rami della *Gens Domitia* si sono illustrati sotto la Repubblica e sotto l'Impero. Due **Domitius Calvinus** sono stati, ad esempio, consoli nel 4° e 3° secolo a.C. I più celebri sono i **Domitius Aenobarbus**, entrati nella famiglia imperiale a seguito del matrimonio di **Lucius Domitius Aenobarbus** con **Antonia maggiore**, figlia di **Marcantonio** e di **Ottavia**. L'imperatore **Nerone**, che portava alla nascita esattamente lo stesso nome, è il nipote di questo **Aenobarbus**. La famiglia **Corbulo**, è, per quanto la concerne, meno prestigiosa ed era entrata al Senato con il padre di **Corbulone**, che aveva sposato una **Vistilla**. L'anno di nascita di **Corbulone** viene generalmente posto nell'anno 7, durante il principato di **Augusto**, sotto il consolato di **A. Licinius Nerva Silanus** e **Quintus Cecilius Metellus Creticus Silanus**.

Corbulone e la Germania

Fra gli elementi che possono aver contribuito all'elevazione di **Corbulone**, occorre ricordare il matrimonio dell'imperatore **Caligola** con la sua sorellastra, **Milona**

Caesonia. Svetonio parla di quest'ultima in termini poco eleganti: "*Essa, nel fiore dei suoi anni, non disponeva di una notevole bellezza; per di più la donna aveva avuto tre figlie da un altro marito, ma era per contro persa nella licenziosità e nei vizi: egli (Caligola) aveva per la donna una passione così forte e così ardente che spesso la presentava ai suoi soldati, cavalcando al suo lato*". In definitiva, Corbulone si vede offrire da Caligola un titolo di console *suffectus* nel luglio dell'anno 39, i cui consoli ordinari erano Caligola in persona (per la 2^a volta) e **Lucius Apronius Caesianus**. L'assassinio di Caligola, nell'anno 41, compromette di fatto la carriera, tuttavia ben avviata, di Corbulone. Non si sentirà più parlare di lui sino all'anno 47, data sotto la quale l'imperatore **Claudio** lo nomina *Comandante delle legioni e della Provincia della Germania inferiore*, in sostituzione di **Sanquinus**, il governatore defunto. A questa epoca, quattro legioni risultano accasermate in questa provincia: la 5^a *Alaudae* (Libellula) e la 15^a *Primigenia* dislocate a *Castra Vetera*, la 1^a *Germanica* nell'area dell'attuale Bonn e la 16^a *Gallica* nella attuale città di Neuss. Possiamo ricordare, per inciso, il fatto che **Plinio il Vecchio**, presta servizio, in questo periodo, in un'ala di cavalleria dell'esercito della Germania inferiore e che parteciperà a diverse campagne sotto gli ordini di Corbulone.

Allorché questi prende possesso della sua carica, la Germania risulta notevolmente agitata. I *Ceruschi*, stabiliti fra l'Elba ed il Weser sono dilaniati da dispute intestine, per quanto ha tratto con la designazione del loro re. I Ceruschi, il cui ceto nobile era stato distrutto, per effetto delle guerre civili a ripetizione, si sono ridotti a chiedere un re a Roma. L'imperatore invia loro **Italicus**, un figlio del fratello del celebre **Arminio**, l'uomo che era stata la causa di tanti rovesci per le aquile delle legioni romane. Il suo arrivo suscita nuove lotte fratricide e l'intervento dei *Longobardi*. Ma sono i *Cauchi* quelli che creano i peggiori danni nella provincia romana. Sotto la spinta del loro capo **Ganascus**, un germano originario della tribù dei *Canniefati* (tribù installata negli attuali Paesi Bassi), che ha prestato servizio per lungo tempo come ausiliario nell'esercito romano, i Cauchi effettuano numerose incursioni nel nord della Gallia. I più

terribili saccheggi vengono condotti via mare, lungo le coste settentrionali delle province della Germania inferiore e della Belgica.

Corbulone riesce a ristabilire rapidamente la situazione nella regione. Egli conduce inizialmente una campagna puramente navale. Riunite le triremi della flotta del Reno, fa loro discendere il fiume ed i canali collegati. In questo modo il generale romano riesce a catturare o a distruggere le barche e le navi leggere dei "pirati" cauchi, mettendo così fine alle loro devastatrici imprese. Ganasus, a quel punto non ha altra scelta che ripiegare nel più profondo delle terre della sua tribù. Ma questo non basta a Corbulone, che si rivela, nel corso della sua prima grande campagna, un generale energico e competente. Egli consacra i suoi sforzi quei valori che avevano costituito nel passato la fama delle legioni romane: *"Egli riconduce le legioni, che recalcitravano alla fatica e si compiacevano nei saccheggi, verso l'antica disciplina, vietando di allontanarsi durante le marce e di ingaggiare combattimenti senza il suo espresso ordine. Turni di guardia, ricognizioni di giorno e di notte, tutto veniva effettuato in armi; si racconta anche che due soldati vennero puniti con la morte per aver lavorato ai trinceramenti, uno senza le armi al seguito e l'altro armato solamente di un pugnale - esempio eccessivo e forse riportato a torto, ma la cui origine è da imputare alla severità del capo; senza alcun dubbio egli deve essere stato energico ed inesorabile per le mancanze gravi, tanto più che veniva considerato così rigoroso anche di fronte a mancanze leggere (Tacito, Annali, Libro 11°, 18)".* Si deduce da questi fatti il carattere profondo di Corbulone, quello di un erede della Roma tradizionale, dei suoi valori ancestrali, in un mondo sempre più permeabile al rilassamento. Corbulone fa in seguito valere la forza delle sue legioni per far rientrare nei ranghi i *Frisoni*, a quel tempo nemici dichiarati di Roma. Egli assegna loro delle terre, impone un Senato e delle leggi e li installa in solide guarnigioni impiantate sul loro territorio. Egli vi stabilisce una fortezza comunemente denominata in seguito *corbulonis monumentum*, che doveva forse trovarsi nel luogo dell'attuale Groninga.

Corbulone si lancia successivamente alla caccia di *Ganascus*, dopo aver inviato degli emissari presso i *Cauchi* e dopo aver fatto attraversare il *Reno* dalle sue legioni. L'effetto di intimidazione risulta sufficiente a che alcuni transfughi *cauchi* vengono ad informarlo sui fatti e le gesta di *Ganascus*. Viene organizzata una imboscata nel corso della quale viene ucciso lo stesso *Ganascus*. La sua morte provoca nondimeno l'agitazione dei *Cauchi*, ma l'avanzata delle legioni di Corbulone non lascia loro alcuna speranza di rivincita. E' dall'imperatore Claudio che arriva la loro salvezza. Egli ordina in effetti a Corbulone di ritirarsi sulla riva sinistra del *Reno*, pur concedendogli gli onori del trionfo ! Corbulone, nel timore di vedere nuovamente cadere i suoi legionari nella palude dell'inazione, pensa rapidamente a come tenerli occupati. Egli intraprende dei lavori di scavo di un canale dalla *Mosa* al *Reno*, di una lunghezza stimata intorno alle 23 miglia. In tempi moderni sono state ritrovate delle tracce di quello che era chiamato "*canale di Corbulone*" (*fossa corbulonis*). Arrivato in *Germania* come un proscritto al quale non verrà di certo concessa una seconda opportunità, Corbulone lascia i bordi del *Reno* con la reputazione di comandante di uomini di eccezione.

Roma ed i Parti si disputano l'Armenia

Dopo queste campagne in *Germania*, Corbulone rientra a Roma. Egli vi rimane fino alla sua nomina, nell'anno 52, alla carica di governatore della Provincia d'Asia, senza dubbio la posizione più prestigiosa per un antico console. Questa provincia senatoriale è sprovvista di legioni, come d'altronde tutte le province dell'Asia minore. In questo periodo storico, come peraltro sotto tutti gli imperatori della dinastia giulio-claudia a partire da **Augusto**, non si parla ancora di una difesa continua sulle frontiere. Se le legioni risultano accasermate nelle province periferiche, esse sono nondimeno mobili e possono essere mobilitate efficacemente per delle grandi offensive, come è stato il caso della *Germania* sotto **Augusto** e **Tiberio** o in *Bretagna* sotto Claudio. Il sistema di difesa dell'Impero, specialmente per motivi di economia delle forze, si basa in parte sugli stati e sulle tribù clienti, la cui docilità viene garantita dalla potenza militare romana: "*Incaricati di prevenire gli attacchi contro le province, i clienti*

consentivano anche indirettamente di diminuire la necessità di assicurare la sicurezza locale alle frontiere contro attacchi di ampiezza ridotta; in questo modo la totalità della potenza militare disponibile dell'Impero ne risultava accresciuta ... e così di seguito (Edward Luttwak, La grande strategia dell'Impero Romano)". In questo contesto, la sicurezza dei confini nord orientali dell'Impero romano dipende largamente dal controllo del Regno d'Armenia, che Augusto aveva trasformato nell'anno 20 a.C. in un protettorato *de facto*. L'Armenia gioca a quel tempo il ruolo di stato tampone, di fronte al regno dei Parti, il grande rivale di Roma nella regione. Esistono in effetti in Cappadocia, la provincia romana più vicina, appena delle coorti di ausiliari. Le principali forze imperiali disponibili sono accantonate più a sud, nella provincia della Siria, dove si trovano a quel tempo non meno di 4 legioni.

L'Armenia rimane sotto l'influenza romana fino all'anno 37. Durante il regno dell'imperatore Claudio, il la regione risulta il luogo di numerosi colpi di forza. I Romani ed i Parti si danno ad una lotta di influenza permanente, che assume gradatamente aspetti sempre di più militari. Delle vere e proprie guerre civili lacerano la società armena. Nel 51, "*una guerra intervenuta fra gli Armeni e gli Iberi, si estende ai Parti e provoca fra di loro dei tumulti molto gravi (Tacito, Annali, Libro 12°, 44)*". **Pharasmene**, re degli Iberi, viene spinto da suo figlio **Radamisto** ad impadronirsi dell'Armenia. Pharasmene, dopo aver cacciato i Parti che avevano invaso il paese, aveva installato suo fratello **Mitridate** sul trono dell'Armenia. Radamisto marcia ben presto contro suo zio, alla testa di un forte esercito, affidatogli dal padre. Mitridate si pone sotto la protezione di una guarnigione romana, installata nel forte di Gorneas. Ma Radamisto acquista la compiacenza del prefetto **Caellius Pollio**, si impadronisce dello zio e lo mette a morte. Roma reagisce per mezzo del governatore della Siria, **Ummidius Quadratus**, che intima a Pharasmene di ritirare le sue forze e Radamisto dall'Armenia. Il procuratore della Cappadocia, **Julius Paelignus**, dopo aver arruolato degli ausiliari nella sua provincia, decide autonomamente di conquistare l'Armenia. Venuto ben presto a trovarsi in difficoltà, egli si allea a Radamisto ed assiste alla sua incoronazione. Quadratus sconfessa questo atteggiamento,

giudicato disonorevole per Roma. Egli invia una legione verso l'Armenia, ma in seguito deve dare l'ordine di dietro front, in quanto **Vologese**, re dei Parti, entra nella partita. Il re dei Parti, fiutando il momento favorevole, lancia le sue truppe su Artaxate e Tigranocerta, le due capitali armene, delle quali se ne impadronisce senza combattere. Un inverno particolarmente rigido ed una epidemia spingono i Parti a ritirarsi e Radamisto a rientrare nel "suo" regno, ma le brutalità di quest'ultimo provocano la rivolta degli Armeni che lo scacciano. I Parti rioccupano nuovamente il paese e ne rimangono padroni. Vologese installa quindi suo fratello **Tiridate** sul trono dell'Armenia, senza sollecitare l'autorizzazione dei Romani, fatto che viene chiaramente a costituire un *casus belli*. Tiridate, fino alla morte dell'imperatore, non viene disturbato. Claudio, impegnato da una guerra in Cilicia, non ha potuto organizzare una risposta a questo colpo di mano di Vologese. Nerone succede a Claudio il 13 ottobre 54. Dal momento al suo accesso al trono, il nuovo Cesare prepara una controffensiva per dimostrare ai Parti la sua determinazione a far rispettare la volontà di Roma e pensa a Corbulone, la cui reputazione di grande capitano è molto nota, come l'uomo più adatto a condurre in porto l'operazione.

Corbulone e Vologese preparano la guerra

La nomina di Corbulone viene accolta a Roma con soddisfazione: "*allo spirito di adulazione, si aggiungeva la gioia di vedere Domitius Corbulo preposto al mantenimento dell'Armenia e l'impressione che la carriera era aperta alle virtù (Tacito, Annali, Libro 13°, 8)*". Una volta definita la sua missione, Corbulone si vede attribuito il controllo delle Province di Galazia e di Cappadocia, sprovviste entrambi di unità legionarie. Nerone ordina a Quadratus, governatore della Siria, di cedere due delle sue legioni a Corbulone (la 3^a Gallica e la 6^a Ferrata) e di mantenere alle sue dipendenze le altre due (la 10^a Fretensis e la 12^a Fulminata). La metà delle coorte ausiliarie della Siria raggiungono ugualmente Corbulone che conserva alle sue dipendenze la totalità delle coorti e delle unità di cavalleria alleate disponibili in Cappadocia. Al suo arrivo in Asia, la situazione sul posto si è alquanto modificata. Mentre Nerone aveva adottato delle misure per avvicinare

le legioni della Siria alla frontiera armena e per mobilitare le truppe degli stati clienti, i Parti si ritirano dall'Armenia. Vologese, preoccupato per la rivolta di suo figlio **Vardanes**, ha preferito una ritirata poco gloriosa ad una guerra mal preparata. Ma la resa dei conti è solamente rimandata nel tempo.

Corbulone, come precedentemente in Germania, si dedica in primo luogo a ristabilire la disciplina delle sue legioni. Le unità della Siria sono abbastanza "rammollite" dal lungo periodo di pace che ha regnato sui confini orientali dell'Impero. Occorre che Corbulone spieghi la sua nota inflessibile rigidità, che deriva dai suoi principi ed indubbiamente dal suo carattere, per restaurare i loro valori militari. Egli congeda inizialmente i soldati troppo anziani o di scarsa costituzione fisica e colma i ranghi grazie a dei reclutamenti in Galazia ed in Cappadocia. Egli abitua le sue truppe alla vita in campagna, facendo effettuare dei campi invernali nei quali i legionari dormono sotto tenda. In tal modo il generale romano vuole prepararli al rude clima dell'Armenia ed alle sue nevi invernali. Corbulone, condividendo tutti i giorni la vita dei soldati, vigila sul loro addestramento e li rende resistenti alle fatiche, attraverso una metodica addestrativi, progressivamente più dura e con continuati servizi di guardia. Egli introduce ugualmente delle severe punizioni per le mancanze disciplinari, arrivando a punire di morte i disertori ripresi. Per aumentare la potenza del suo esercito, egli riceve in rinforzo una parte della 10^a Fretensis, proveniente dalla Siria e quindi una intera legione, la 4^a *Schytia*, proveniente dalla Mesia. Dopo diversi inverni consacrati ad irrobustire il suo esercito, Corbulone può ormai pensare a prendere l'offensiva.

Da parte sua Vologese si è dedicato alla mobilitazione dei suoi soldati. Il suo esercito presenta delle caratteristiche "quasi feudali", abbastanza comparabili a quelle degli eserciti occidentali del Medioevo. Il re si appoggia sulla lealtà di potenti clan, diretti da una nobiltà, che riunisce intorno a sé vassalli, contadini e servi. I Parti costituiscono un popolo di temibili guerrieri. L'alta aristocrazia presta servizio nelle unità di cavalleria pesante, protette da elmetti di bronzo o di ferro, da cotte di maglia o da armature a scaglie o placche. La loro arma

prediletta è la lancia. I loro cavalli sono a volte protetti anch'essi da cotte di maglia. I nobili delle classi inferiori ed i vassalli costituiscono i contingenti di arcieri a cavallo, montati su dei cavalli delle steppe. Gli arcieri a cavallo, non corazzati, rappresentano l'arma principale dell'esercito parto. La loro mobilità e la loro abilità sono tali da coprire il nemico di frecce, qualità che ha già posto seri problemi all'esercito romano. La fanteria è composta da reclutamento contadino, il suo valore in combattimento non è uniforme e costituisce il punto debole dell'esercito parto.

Corbulone soggioga l'Armenia

I Romani danno inizio alle ostilità nella primavera dell'anno 59. Mentre Corbulone e le sue truppe penetrano in Armenia, Tiridate oppone loro una guerra di scaramucce e di imboscate, evitando con cura la battaglia campale. Questo atteggiamento è giustificato dal rapporto di forze in atto. Vologese, in effetti, si trova in quel momento alle prese con una rivolta degli Hyrcani, sui bordi del Mar Caspio. Egli non si trova in condizioni di sostenere pienamente suo fratello, come l'avrebbe voluto. Gli arcieri a cavallo dell'esercito di Tiridate risultano perfettamente adatti alle operazioni di "guerriglia", ma per contro poco idonei ad uno scontro aperto contro le legioni romane. Tiridate cerca ugualmente di alternare negoziati e colpi di mano per guadagnare del tempo. Perfettamente a conoscenza della situazione, Corbulone decide di spingersi rapidamente con le sue forze verso la città di Artaxate. Per potervi arrivare egli è costretto ad impossessarsi della fortezza di Volandum. A tal fine egli suddivide il suo esercito in quattro corpi per poter attaccare la fortezza contemporaneamente da tutte le direzioni. La fortezza viene conquistata dai Romani in una sola giornata di operazioni e senza perdite significative ed il luogo viene successivamente lasciato al saccheggio. Corbulone, prima di riprendere la sua marcia in avanti, chiede l'intervento delle truppe dei re alleati: **Antioco 4° di Commagene**, **Pharasmane d'Hiberia**, **Polemon del Ponto** ed **Aristobulo della Piccola Armenia**. Tiridate, da parte sua, continua ad assillare i Romani con la sua tattica di guerriglia, ma senza arrischiarsi a sbarrare loro la strada ed essere costretto ad una battaglia

campale. Corbulone respinge gli arcieri a cavallo nemici, facendo avanzare il suo esercito in formazione di combattimento ed utilizzando la cavalleria ausiliaria per coprire la sua avanzata. La disciplina senza faglie dei Romani scoraggia rapidamente le truppe di Tiridate. Per arrivare ad Artaxate, Corbulone fa avanzare le sue legioni per una strada indiretta, una via più lunga ma più sicura, per evitare i luoghi dove Tiridate avrebbe potuto trovarsi in posizione di forza. Una volta sul posto, egli si prepara per l'assedio, ma gli abitanti, colti da paura, gli aprono le porte e per questo atteggiamento il generale romano risparmia la popolazione, pur facendo distruggere la capitale armena. Corbulone, volendo sfruttare al massimo il suo vantaggio, cerca subito dopo di impadronirsi di Tigranocerta, l'altra capitale dell'Armenia.

La resistenza della seconda capitale armena è decisamente più seria e la cittadella capitola solamente l'anno seguente, nel 60. A questa data i Romani sono ormai diventati padroni di tutta l'Armenia ed hanno persino avuto il tempo di condurre delle operazioni periferiche contro i Tauraniti. Tiridate, da parte sua, cerca di contrattaccare, senza successo, con il rinforzo di contingenti della Media. Alla fine egli decide di ritirarsi e di rinunciare al suo regno. Nerone, a quel punto, invia nella regione un personaggio originario della Cappadocia, il nipote di **Achelao**, ultimo sovrano di questa regione, per metterlo sul trono d'Armenia. Il nuovo re assume il nome armeno di **Tigrane 6°**. Corbulone, per sostenere il nuovo sovrano nominato dai Romani, lascia in Armenia una forza di circa 3.500 uomini: 1.000 legionari, tre coorti di ausiliari e due unità di cavalleria. Alcuni lembi del territorio dell'Armenia vengono donati ai re alleati dei Romani, per ringraziarli del loro contributo alla campagna.

Corbulone è riuscito a concludere la campagna contro l'Armenia nel giro di due anni, senza la condotta di grandi battaglie. Egli deve la vittoria alla disciplina che ha saputo instillare nel suo esercito, che non si è mai disunito di fronte alle imboscate ed alle altre scaramucce condotte dai Parti. Certo del fatto suo, il generale romano ha agito con determinazione ed abilità tattica, sia negli assalti o negli assedi, sia per resistere ai cavalieri parti. Conquistando una dopo l'altra le due capitali del regno, egli ha privato Tiridate di ogni risorsa e, soprattutto, di

ogni legittimità sulla popolazione d'Armenia, che non ha saputo difendere. Questa vittoria gli vale ormai la reputazione di più grande generale del suo tempo. Nerone ricompensa Corbulone, offrendogli nel 61 il Governatorato della Siria.

La guerra contro i Parti

Vologese, però, non è assolutamente disposto ad accettare il dominio dei Romani in Armenia e per di più, il re pro-romano Tigrane 6° si permette, nel 61, di effettuare alcune incursioni nella provincia parta di Adiabene. Vologese si decide allora a stipulare la pace con gli Hyrcaniani al fine di rivolgersi verso occidente e di aiutare suo fratello Tiridate a recuperare il suo trono. In tale contesto egli incorona personalmente suo fratello re d'Armenia, nel corso di una cerimonia altamente simbolica. Successivamente affida ad un generale di nome **Moneses** la sua cavalleria pesante e gli ordina di marciare sull'Armenia, spalleggiato da contingenti reclutati nella provincia di Adiabene. Vologese si riserva il ruolo di minacciare la Siria per fissarvi le legioni di Corbulone. Il generale romano reagisce con prudenza e come Governatore della Siria non intende né lasciare la sua provincia, né indebolirla. Egli si contenta di portarsi sui bordi dell'Eufrate e di far passare due legioni, la 4^a Schytia e la 12^a Fulminata, in Armenia.

Egli conserva presso di sé le altre tre legioni (3^a Gallica, 6^a Ferrata e 10^a Fretensis) per difendere la sua provincia e richiede con urgenza a Nerone di inviare un generale in Cappadocia per prendersi carico degli affari dell'Armenia. Durante questo tempo, Tigrane, sotto la spinta di Moneses, è costretto a ripiegare ed a rifugiarsi nella città di Tigranocerta. I Parti, male equipaggiati per condurre un assedio, vengono a trovarsi a loro volta in una delicata posizione, in quanto Tigrane dispone di rifornimenti che gli consentono di resistere a lungo nella capitale. L'offensiva di Moneses si risolve pertanto in un fallimento. Vologese, cosciente delle difficoltà incontrate dal suo generale, inizia dei negoziati con Corbulone. Egli richiama poi Moneses e le sue truppe e promette di inviare una ambasciata a Roma. In questo contesto favorevole ad una pace negoziata, Corbulone accetta la tregua e dà l'ordine alle due legioni, inviate a

sostenere Tigrane, di dislocarsi in Cappadocia. Durante questi negoziati giunge sul luogo **Caesennius Paetus**, il legato inviato da Nerone. L'uomo era stato console l'anno precedente con **Petronius Turpilianus**. Immediatamente, Paetus diventa geloso di Corbulone. Come qualche anno prima, l'imperatore divide ufficialmente l'esercito fra il governatore della Cappadocia e quello della Siria, al fine di evitare discussioni. Paetus si vede attribuire le due legioni inviate da Corbulone in Armenia, alle quali si aggiungono la 5^a *Macedonica*, venuta dalla Mesia e delle truppe ausiliarie. Il governatore della Siria conserva le sue tre legioni, rinforzate da 7 coorti ausiliarie e le 7 unità di cavalleria della sua provincia. Roma, con 6 legioni sulla frontiera parta, dispone ormai, almeno sul piano teorico, di una forza sufficiente per eliminare la minaccia rappresentata da Vologese.

Ma Paetus, il presuntuoso rivale di Corbulone, riesce a compromettere la situazione, adottando una strategia, caratterizzata da manovre azzardate. Poiché gli ambasciatori di Vologese erano nel frattempo rientrati da Roma senza aver ottenuto nulla, i Parti decidono di penetrare in Armenia nell'anno 62. Paetus opera con le sue due legioni, che usura per mezzo di marce estenuanti ed inutili, indirizzandosi verso dei facili bottini, piuttosto che verso obiettivi militari. Paetus invia a Nerone relazioni di successi immaginari, quando, invece, non è stato quasi mai a contatto con il nemico. Vologese non mette molto tempo a capire su quali dei due avversari, il meno temibile, concentrare le sue forze. In effetti Corbulone, al contrario di Paetus effettua un lavoro prodigioso per rendere sicura la sua posizione. Egli fa gettare un ponte sull'Eufrate, per poter facilmente invadere, se necessario, il territorio di Vologese. Per proteggere i suoi genieri ed i suoi pionieri, il governatore della Siria fa venire sul posto una flotta di grandi navi, legate una all'altra da delle travi di legno ed attrezzate con delle torri. Da questi battelli, le catapulte e le balistae dell'artiglieria romana scoraggiano i Parti ad avvicinarsi al luogo della costruzione del ponte. Corbulone ordina in seguito a degli ausiliari e dei legionari di attraversare il ponte per occupare alcune colline e fortificare in tal modo le due rive del fiume in prossimità del passaggio. Alla vista di questa dimostrazione di forza, Vologese

riunisce la totalità del suo esercito per dirigersi in Armenia, rinunciando, de facto, ad attaccare la Siria.

All'avvicinarsi dell'inverno Paetus concede il congedo a numerosi soldati del suo esercito. Nonostante gli effettivi ridotti delle due legioni a disposizione (la 5^a Macedonica era rimasta nel Ponto), Paetus decide di marciare contro Vologese, quando viene a conoscenza della nuova offensiva del re dei Parti. La progressione di Paetus risulta disordinata e dopo aver perduto qualche uomo in una ricognizione, decide di ripiegare. Non vedendosi inseguito, egli riparte verso est per arrestarsi ai piedi dell'alture del Tauro. Il console, lasciata la sua sposa e suo figlio nella fortezza d'Arsamosate, sotto la scorta di una sola coorte, dispone ora di appena 4 mila uomini. Egli intende nondimeno arrestare la progressione dei Parti, senza avere, fino a quel momento, avvertito Corbulone della sua critica situazione. Dopo reiterate insistenze dei suoi luogotenenti, Paetus accetta alla fine di chiedere dei rinforzi a Corbulone. Quest'ultimo, per precauzione, distacca 1.000 legionari, tratti dalle sue legioni e 800 cavalieri, nell'ottica di inviarli in Armenia. Ma Vologese prende i Romani sul tempo: egli investe Arsamosate con il suo esercito e sconfigge gli uomini di Paetus, che fuggono in disordine. Paetus pressato da tutti i lati, si ritrova rapidamente accerchiato da Vologese. Corbulone tenta allora di affrettarsi per giungere in soccorso del suo maldestro collega, ma ormai è troppo tardi. In effetti i Parti attaccano senza tregua la fortezza ed il campo dei legionari romani. Paetus, solamente dopo qualche giorno di resistenza, accetta la capitolazione. Egli ottiene la facoltà di ritirarsi con le sue due legioni, in cambio dell'evacuazione dall'Armenia e da tutte le fortezze occupate dai Romani. Successivamente è corsa persino la voce che Paetus abbia lasciato i suoi legionari sfilare sotto il giogo, umiliazione suprema che ricordava il disastro delle Forche Caudine contro i Sanniti nel - 321. Anche se questa voce non è altro che una esagerazione, i Parti non si privano della soddisfazione di schernire i vinti, penetrando nei loro campi prima della partenza, confiscando armi, cavalli e schiavi, coprendoli di insulti. Paetus percorre in seguito 40 miglia in una sola giornata, abbandonando persino i suoi feriti. Egli riesce a mettersi in salvo solo quando raggiunge Corbulone sulle rive dell'Eufrate, prima di andare a svernare in Cappadocia. Il pietoso fallimento di Paetus serve infatti a

dimostrare, a posteriori, che la conquista dell'Armenia da parte di Corbulone, non era stata una pura e semplice passeggiata militare. Corbulone, che nel frattempo ha nuovamente messo in mostra il suo talento, combinando operazioni terrestri e fluviali, conducendo grandi lavori sull'Eufrate ed allontanando i Parti dalla Siria, si afferma come il migliore generale del suo tempo.

Seconda campagna di Corbulone in Armenia

Nel 63, i Parti, solidamente installati in Armenia, si decidono ad inviare una nuova ambasciata a Roma. Vologese, sebbene padrone del paese, effettua una vera apertura diplomatica, accettando di richiedere il consenso di Nerone, per validare i diritti di suo fratello Tiridate sul trono armeno. Nerone esige che Tiridate venga a richiedere personalmente il consenso a Roma, fatto che Vologese, offeso, rifiuta. A Roma *"non hanno esitato a scegliere la guerra; e Corbulone che,, per tanti anni, aveva imparato a conoscere i soldati ed i nemici, riceve la responsabilità delle operazioni, per paura che l'inesperienza di qualche altro non portasse a fare ulteriori errori come quelli effettuati da Paetus (Tacito, Annali, Libro 13°, 8)"*. Il governatorato della Siria viene attribuito a **Caius Sestius**, ma Corbulone riceve un comando pieno su tutte le legioni della regione, ovvero sette in totale, in quanto la 15[^] *Apollinaris*, comandata da **Marius Celsius** e proveniente dalla Pannonia, passa ugualmente ai suoi ordini. Nella primavera del 64, Corbulone prepara la sua offensiva. Il suo dispositivo è il seguente: le legioni vinte di Paetus (4[^] *Schytia* e 12[^] *Fulminata*) vengono inviate in Siria; la 10[^] *Fretensis* viene confermata in Cappadocia; le altre quattro legioni (3[^] *Gallica*, 6[^] *Ferrata*, 5[^] *Macedonica* e 15[^] *Apollinaris*) vengono riunite a Mitilene, in vista di invadere l'Armenia. Corbulone, con 4 legioni, i loro numerosi ausiliari e qualche contingente alleato, penetra in Armenia ed attacca le fortezze tenute dai partigiani dei Parti. Egli espande quindi le sue legioni in tutto il paese. Vologese, intimidito ed incapace di resistere, richiede una tregua. Tiridate viene inviato incontro a Corbulone. I due uomini negoziano nello stesso luogo nel quale i Parti avevano sconfitto Paetus. Tiridate accetta di deporre la sua corona ai piedi della statua di Nerone, e quindi di recarsi a Roma per riceverla nuovamente dalle

mani di Nerone che, contemporaneamente, ritirerà il suo appoggio a Tigrane 6°. La cerimonia ha luogo qualche giorno più tardi davanti a tutto l'esercito. Tiridate prende quindi la strada dell'Italia con tutta la sua famiglia per incontrare Nerone. Per Corbulone, questa campagna lampo, ancora una volta vinta senza il costo di grandi battaglie, rappresenta un nuovo trionfo personale. Il compromesso diplomatico trovato per concludere le operazioni militari, neutralizza in qualche modo l'Armenia, dove viene installato un re parto che riceve la corona dall'imperatore romano. La regione ritrova una stabilità che durerà altri 50 anni. Roma può pensare, da questo momento, a riorganizzare la sua frontiera orientale, creando delle nuove province, al posto ed in luogo degli stati clienti, dislocandovi delle legioni con delle opere di difesa permanenti. Il *limes* dell'Eufrate è in tale contesto l'erede diretto dei lavori condotti da Corbulone.

Nerone ricompensa e celebra la gloria di Corbulone, ma la popolarità di quest'ultimo nell'ambito dell'esercito ne fa in qualche modo un rivale inquietante. Nel 67, nel momento in cui il potere comincia ad incrinarsi sempre di più, l'imperatore chiede a Corbulone di raggiungerlo in Grecia, preferendo affidare la rivolta della Giudea ad un certo **Vespasiano**. Arrivato nel porto di Corinto, senza dubbio sospettato da Nerone di aver partecipato alla congiura ordita contro di lui da **Pisone**, Corbulone riceve l'ordine di suicidarsi.

Il generale, da vero romano, obbedisce senza muovere ciglio e, secondo **Dione Cassius**, avrebbe esclamato "*merito proprio di morire*", dispiacendosi, indubbiamente, di aver mal giudicato la perfidia di Nerone. Corbulone scompare, mentre era considerato dai suoi contemporanei come il più grande guerriero del 1° secolo dell'impero. Corbulone, gran soldato è anche uno degli uomini più virtuosi del suo tempo ed ha dato prova di una fedeltà incondizionata a tutti gli imperatori che ha servito. Sua figlia **Domitia Longina** sposerà il futuro imperatore **Domiziano** nel 71, prolungando l'ascensione della sua famiglia verso le più alte sfere della società romana.